

«Culture del libro e del documento»: incontri di studio all'Università di Torino

Alessandra Panzanelli

Università degli studi di Torino

Introduzione

«Culture del libro e del documento. Temi, questioni linee di evoluzione» è il titolo d'insieme di un ciclo di incontri di studio dedicati a presentare e discutere pubblicazioni e progetti sui temi propri delle *Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale*, titolo del Corso di laurea magistrale in prima attivazione nel corrente anno accademico (2020/21) presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino. Il ciclo di incontri nasce infatti a corredo dell'attivazione del corso ed è promosso col fine di comunicare i temi degli insegnamenti e i metodi con cui sono affrontati. L'iniziativa, concepita per svolgersi tra marzo e giugno, è stata letteralmente travolta dalla pandemia causata dal virus Covid-19, costringendo a rivedere il calendario, e anche l'organizzazione interna di quella che avrebbe dovuto essere la prima giornata. Gli incontri si sono svolti tra il 3 giugno e il 3 settembre, necessariamente tutti online, utilizzando uno strumento che fino a pochi mesi prima quasi nessuno di noi conosceva, una piattaforma web – una delle tante adottate dagli atenei, e dalle scuole, per diventare il luogo in cui tutto si svolge: lezioni, esami, seminari, convegni. Non è stato facile imparare in fretta a sfruttarne tutte le potenzialità, per gestire al meglio gli incontri di studio, così come le lezioni, tenendo sotto controllo audio, video, condivisione di contenuti. Il risultato, che farà sorridere quando l'emergenza sarà rientrata e tutti avranno avuto il tempo di prendere confidenza con questi

nuovi mezzi e sapranno utilizzarli sapientemente, o almeno sapendo chiedere e ottenere da essi quello di cui hanno bisogno, è che gli incontri sono stati ritmati da interferenze e interruzioni, per microfoni gestiti maldestramente; da pause troppo lunghe, per non saper condividere le presentazioni evitando di incappare nelle trappole tecniche.

I quattro incontri di cui si dà conto qui sono anche la testimonianza di questo periodo di rodaggio: segnati da alcuni errori tecnici, più o meno importanti, nessuno dei quali tuttavia così grave da impedire di godere dei contenuti di ciascuno. Tali contenuti affrontano, ciascuno, i temi propri di una delle discipline del libro e del documento, con attenzione particolare agli aspetti di metodo, alle prospettive di sviluppo, al rapporto con le tecnologie digitali. Le riflessioni proposte muovono da occasioni puntuali, e a loro modo tradizionali, com'è la presentazione di un libro di recente pubblicazione. Nel prosieguo di questo articolo si darà conto in modo sintetico di ogni iniziativa, dedicando a ciascuna un paragrafo.

3 giugno: L'anno 2440 (dopo il COVID?). Futuro della città e futuro della biblioteca

Traendo ispirazione dal romanzo utopistico di Louis-Sebastien Mercier (*L'an 2440. Rêve s'il en fut jamais*, 1771) l'incontro intendeva esplorare, adottando il medesimo sguardo, il futuro delle biblioteche. L'arrivo della pandemia, sottolinea Vivarelli nell'introdurre l'in-

contro, ha fatto fare una sterzata tanto imprevista quanto potente. Cosa sarà il futuro non solo della biblioteca, ma della socialità, dopo questa esperienza, nella quale siamo ancora immersi? L'incontro avrebbe dovuto svolgersi al Salone del Libro, il palcoscenico italiano forse più importante per eventi che riguardano il settore editoriale, luogo di incontro per eccellenza, tra autori e lettori, editori ed autori, editori e librai. Nulla di tutto questo è stato possibile, il Salone si è spostato online, la città svuotata. La riflessione sul futuro delle biblioteche dovrà quindi nutrirsi di questo ulteriore elemento: la nostra società dell'informazione, così avanzata, può ancora essere messa in ginocchio da una pandemia, come in pieno Trecento. Quale sarà il suo impatto sul ripensamento dei luoghi della socialità culturale?

Su questo sono invitati a riflettere e a dialogare insieme a Vivarelli gli ospiti del primo incontro di studio: Giovanni Solimine, Franco Bianchini e Alessandro Bollo. Le sollecitazioni offerte da Vivarelli nel suo intervento iniziale propongono due elementi di riflessione: un profilo storico di lungo periodo evidenzia le costanti, i temi fondativi con cui le biblioteche si sono confrontate e devono continuare a confrontarsi, pure continuando ad evolvere. Sul cambiamento s'innesta quindi l'emergenza, che oggi è il Covid, ma che ha assunto nel tempo diversi volti. Gli antagonisti delle biblioteche – ricorda Vivarelli – sono stati e sono tanti altri: cause naturali o, più spesso, umane (guerre e persecuzioni per cause religiose o razziali) che hanno periodicamente messo in pericolo le raccolte e la loro fruibilità. La reazione all'emergenza è legata a un "principio speranza", concetto elaborato da Ernst Bloch e che tiene insieme utopia e realtà, agganciate insieme per formare la base su cui ridisegnare il futuro.

Da qui, dall'esigenza di tenere insieme reale e utopia, si osserva come lo spazio della biblioteca nella città possa essere il frutto di una ipotesi immaginifica. Significativa la copertina

della prima edizione de *Le città invisibili* di Calvino (Torino: Einaudi, 1972) che mostra l'opera visionaria di Claude-Nicolas Ledoux, architetto contemporaneo di Mercier cui si deve anche l'immagine dell'occhio che tiene insieme passato e futuro, esterno e interno, alla quale è ispirata la biblioteca di Tianjin, inaugurata nel 2017. Per tornare al 2020, Vivarelli presenta un'agenda per il futuro in cui i temi fondamentali sono: gli spazi da riorganizzare nel post pandemia; i modelli culturali in relazione alla socialità; il diritto allo studio e all'accesso alle informazioni; la qualificazione delle competenze professionali. Quest'ultimo punto porta l'attenzione alla occasione per la quale il ciclo di incontri è organizzato: il lancio del nuovo corso di laurea magistrale di cui si sintetizzano le linee principali e le specificità.

Alle sollecitazioni di Vivarelli risponde, per primo, Giovanni Solimine proponendo una riflessione che muove da considerazioni su quanto avvenuto già prima del Covid, nei primi venti anni del nuovo secolo, in cui si sono prodotti cambiamenti profondi nel comportamento e nelle abitudini delle persone. Ci si domanda quindi se i mutamenti provocati dal Covid, essendosi innestati in una realtà già in forte mutamento, non si debbano considerare già nuovi modelli di vita, non solo di partecipazione culturale. Il trasferimento in rete di tutto quanto era possibile trasferire ha fatto sì che i centri urbani vengano via via sostituiti dall'infrastruttura. Si osserva altresì come nella dimensione territorializzata della rete si riproducono i gruppi sociali e internet diventa il luogo in cui le comunità si organizzano e organizzano la propria vita. Su questo scenario è planata la pandemia da Covid-19, costringendo alla clausura e ad affidare la cura delle relazioni unicamente alla rete; e chissà cosa sarebbe successo se non ci fosse stata, si dice, quasi pensando a voce alta. Nel trattare del Covid e delle sue conseguenze, Solimine continua a usare il passato, il che appare interessante, a mesi di distanza, stan-

te che la cosa è ancora del tutto e drammaticamente attuale. L'uso del passato però non serve a dire che le cose sono tornate a come erano, ché anzi si ritiene che molto continuerà in questa forma: il lavoro agile e la conduzione in piattaforma della vita di relazione. Quanto alle biblioteche, la loro funzione – si ribadisce – è anzitutto identitaria e il loro ruolo non si può risolvere nell'aggregazione sociale, che pure esse certamente favoriscono. Circa la necessità di riposizionarsi nel post-Covid, ciò dipenderà, dice Solimine, dalla tipologia delle biblioteche: le biblioteche storiche e di ricerca non saranno messe in discussione nella loro funzione propria: utenza e funzioni possono essere rimodulate ma anche confermate. Più a rischio sembrano essere le biblioteche pubbliche, la cui identità è strettamente legata alla città: «o saranno capaci di trovare i propri spazi o saranno emarginate». Tessuto urbano e mobilità, infatti, saranno molto diversi e in funzione di questi le biblioteche pubbliche dovranno rivedersi e riproporsi. Molto dipenderà quindi dall'idea di città che verrà sviluppata dai governanti e molto però anche da bibliotecari e biblioteconomi, che devono farsi parte attiva nel ridisegnare il ruolo e lo spazio delle biblioteche.

Alle riflessioni di Solimine fanno seguito quelle di Franco Bianchini, italiano residente nello Yorkshire (Regno Unito), esperto di urbanistica e che di biblioteche si è occupato in alcuni progetti specifici. Bianchini presenta e commenta quattro diversi scenari futuri disegnati da due istituti, lo *ZukunftsInstitut*¹ di Francoforte e *Nesta*² di Londra. I quattro scenari delineano altrettanti paesaggi umani, tra loro molto diversi, caratterizzati rispettivamente da: (1) autarchia e de-urbanizzazione; (2) svolta autoritaria e crisi permanente; (3) formazione di nuove tribù [urbane], decrescita, economie circolari, post-turismo; (4) società resiliente, post-coronavirus settlement. Aspetti di questi modelli si stanno già osservando, nei comporta-

menti umani, nel ripensamento delle città, in cui si vede la critica ai modelli di sviluppo che sempre più devono tenere conto del benessere, della difesa dell'ambiente. In questo contesto il ruolo delle biblioteche diventa molto importante in relazione ai temi di: esclusione sociale e digital divide, di luoghi fondamentali per l'inclusione e anche per il ripensamento dei luoghi stessi, con un riferimento al ruolo di nuove biblioteche create in quartieri poveri – portando ad esempio gli *Idea store* di Londra. Da ultimo, e molto interessante, Bianchini sottolinea il ruolo che le biblioteche possono avere nel fornire supporto per la gestione dell'impatto emotivo causato dalla pandemia, per i tanti lutti non elaborati, per aiutare le comunità a metabolizzare lo choc e gli effetti negativi della crisi sanitaria.

L'ultimo intervento programmato è quello di Alessandro Bollo, direttore del Polo del '900, che propone una riflessione conclusiva ricollegandosi a tutti gli argomenti proposti dai relatori che lo hanno preceduto. Bollo si sofferma in particolare sulla necessità di pensare alle biblioteche del futuro in stretta relazione al modello di città, e quindi tenendo presenti le urgenze attuali, tra cui sostenibilità ambientale e sociale, come pure i temi della disuguaglianza, del cultural e digital divide. Le biblioteche, ricorda Bollo, sono i luoghi in cui ci si allena alla complessità, luoghi che abilitano al confronto, purché si riesca a ripensarle centrali e rilevanti nel contesto che cambia; ci si chiede allora quale patto debba essere stretto con la città. Con la città si dovrà dunque progettare un'alleanza, per gestire insieme la mobilità, la scuola e creare legami con altre realtà culturali. Note di commento finali sono lasciate da Cecilia Cognigni, a diretta testimonianza del lavoro svolto nel sistema bibliotecario cittadino e in qualità di coordinatrice della Commissione nazionale delle biblioteche pubbliche dell'Associazione Italiana Biblioteche.

¹ <https://www.zukunftsinstitut.de/>.

² <https://www.nesta.org.uk/>.

4 giugno: Nuove prospettive di storia degli archivi

Enrico Artifoni e Pierangelo Gentile ne discutono con Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, curatori della raccolta di saggi *Erudizione cittadina e fonti documentarie* (Firenze: Florence University Press, 2019), la cui presentazione costituisce il cuore dell'incontro, introdotto e moderato da Giovanni Paoloni.

A un saluto iniziale di Stefano Benedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, fa seguito la prima relazione, di Enrico Artifoni, che chiarisce bene, contestualizzandolo in un arco di tempo allargato, il senso del sottotitolo dell'opera: *Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*. Artifoni porta l'attenzione sulla dialettica tra i tanti enti di ricerca storica locale e l'Istituto storico italiano per il medio evo (ISIME) costituito nel 1883 al fine di coordinarne i lavori. Una resistenza argomentata e giustificata, bene espressa dal barone Carutti in una lettera al ministro Bonghi che essendo stata l'Italia medievale animata da tanti centri indipendenti la pubblicazione delle fonti poteva e doveva essere affidata alle Deputazioni locali. Una dialettica già nota, quella tra centro e periferia, rispetto alla quale l'opera che si presenta – aggiunge Artifoni – apporta un contributo importante, perché «fa capire la profondità dei sedimenti e dei sentimenti locali di ricerca che rendevano un patrio dovere pubblicare in libertà le fonti per la storia locale». Gli archivi, grandi protagonisti dell'opera di cui si tratta, sono trattati con occhio non interno alla disciplina, ma sfruttandone alcune categorie interpretative, tra cui l'idea dell'archivista sul confine, mutuata da un libro di Isabella Zanni Rosiello. Il confine è il luogo naturale dell'archivista, sostiene Artifoni, essendo il suo un ruolo sempre liminale che cambia profondamente proprio nel periodo considerato quando da arsenale di autorità l'archivio diventa dispositivo di conoscenza storica. Da guardiano dell'arsenale,

dunque, l'archivista conquista un ruolo di mediazione tra la ricerca professionale e il pubblico colto, che si esprime nel fiorire di riviste che si caratterizzano appunto per lo spazio dedicato alla edizione dei documenti. Se ne forniscono due esempi a partire dalla rivista «Curiosità e ricerche di storia subalpina» (uscita tra 1874 e 1883) animata da Nicomede Bianchi, direttore dell'Archivio di Stato di Torino e figura assai presente in molti dei saggi pubblicati nei volumi che si presentano. Specchio del ruolo che gli archivi avevano oramai assunto, ben lontani dall'essere solo arsenali di autorità, il programma editoriale di Bianchi individuava uno spazio che bisognava ancora riempire: volgarizzare, popolarizzare la ricerca, in parole di oggi divulgare. Il secondo esempio scelto da Artifoni è la «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia» (1886-1902) diretta da Iodoco Del Badia. Pubblicata anche questa a fascicoli, la rivista si proponeva come uno strumento di uso quotidiano per studiosi, il luogo in cui depositare l'edizione o la notizia del documento appena ritrovato, «erigendo quella che altrove era la parte» (ad esempio la rubrica dedicata a notizie e documenti) «in un tutto programmatico», così che la raccolta dei fascicoli restituisce autentica l'atmosfera tipica della sala di studio nella quale si ritrovano nomi di peso della storiografia dell'epoca. Si evidenzia bene così il peso che «l'apprentissage in archivio», formazione e pratica, ebbe nella definizione dei formati di comunicazione storica.

Un intervento «molto diverso» da quello di Artifoni è dichiaratamente proposto da Pierangelo Gentile, che tenta di restituire nel suo insieme la ricchezza della raccolta, trentasei saggi per quasi mille pagine. Un lavoro corale, frutto di una accurata costruzione di atti di convegno per trasformarli in un'opera organica, operazione editoriale delle più faticose e difficili, commenta Gentile, il cui successo è sottolineato anche dagli altri intervenuti, a partire dal moderatore. Gentile propo-

ne una disamina delle principali linee di ricerca che sono alla base dei contributi che occupano i due corposi volumi, atti di un convegno a sua volta frutto di un PRIN (Progetto di ricerca di rilevanza nazionale) dedicato a *Concetti pratiche istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana tra i secoli XIX e XX*. Nelle varianti dei titoli, da quello della ricerca a quello del volume, si annidano i percorsi di studio, che denunciano una quantità di piste e di livelli di analisi in cui si riflette il rapporto complesso tra storia e politica, tra ricerca storica e costruzione dello stato nazionale. L'indagine sulle origini di una disciplina, la medievistica, passa attraverso la ricostruzione di una vicenda complessa, in cui la storia si mette al servizio della politica e in cui gli archivi, che sono i veri protagonisti dei due volumi, subiscono una trasformazione epocale che da arsenali dell'autorità li porta a diventare i luoghi della ricerca storica, assaltati da una pletora di studiosi, in cui l'erudizione locale si ammantava di un compito alto qual è quello della costruzione dell'identità nazionale. Gentile si sofferma e illustra con forza l'affastellarsi delle maglie amministrative, che si sovrappongono, ciascuna con il suo corredo di archivi. Fondamentali sono infine, nella visione di Gentile, gli epistolari, le fonti che meglio di tutte sono capaci di restituire la rete complicata delle relazioni umane, politiche e scientifiche. Importante e molto chiara la periodizzazione, per i due termini già chiariti nel titolo, che non impedisce tuttavia di muoversi «liberamente tra tramonto dell'Antico Regime e l'alba del secolo breve», pur tenendo presente la cesura costituita dall'Unità nazionale. Importante la riflessione metodologica sugli spazi, concetto filo conduttore del volume, dove compare l'Italia intera, concepita come penisola plurale: le cento città dei mille studiosi che scrivono la storia di mille patrie, «prima che tutto venga convogliato nella teleologia di un destino condiviso sotto l'egida di una dinastia nazionalizzata ad hoc da una classe dirigente che

vuole una sola storia per una sola Italia». Gli anni del Risorgimento vedono ridefinirsi la maglia amministrativa del Paese: città, ex capitali, province create *ex lege*, i cui confini quasi mai coincidono con quelli delle diocesi, che si configurano come altrettante province, ciascuna coi suoi confini e i suoi archivi e gli altri istituti della memoria e del sapere (biblioteche e musei). Su questa maglia già complessa si posa quella degli Archivi di Stato, ripristinati con la Restaurazione per tornare ad essere quello che erano stati, arsenali dell'autorità, per acquisire nel corso del secolo istituti (tesori del principe) ma che vengono via via assediati dai tanti che vogliono fare storia. In questo panorama si muovono gli eruditi e gli storici locali, talvolta guardinghi e gelosi, talaltra motori di reti di relazioni, promotori di società, per la scrittura di una storia che è sempre a un passo dalla politica. Alla ricostruzione del panorama generale Gentile fa seguire quella dei quadri macroregionali, dando conto della ricchezza del lavoro con singoli esempi in cui grande peso ha l'area piemontese di cui Gentile è specialista e che serve a sottolineare bene l'uso politico e consapevole della storia da parte soprattutto di Carlo Alberto. La rete di studiosi e politici, non di rado figure sovrapponibili, è ben testimonianza e può studiarsi attraverso i carteggi, il cui studio accresce «veramente» la conoscenza storica.

A conclusione di una riflessione di lungo periodo sul ruolo della storia Gentile sintetizza e poi chiede: «dunque in principio fu l'archivio. Poi venne la storia fuori l'università, poi la storia dentro l'università; oggi, in tempi di public history c'è crisi di legittimazione: a chi appartiene la storia? A chi compete la storia? Quali profili hanno i frequentatori delle sale di studio del 2020? Una riflessione che mi sembra necessaria alla luce di quanto abbiamo discusso». Alle dense presentazioni offerte da Artifoni e Gentile fanno eco, con commenti risposte e integrazioni i curatori dei volumi e il moderatore.

23 giugno: Strumenti digitali e metodi innovativi per la storia delle biblioteche

Ne parlano Cristina Dondi e Matilde Malaspina; interventi di apertura di Gianluca Cuniberti e Maurizio Vivarelli; introduce e coordina Alessandra Panzanelli.

Su questo incontro, più che sugli altri, ha pesantemente impattato la pandemia. Programmato per il 10 marzo, nella formulazione originaria esso prevedeva, accanto a quello di Cristina Dondi, l'intervento di Richard Sharpe, noto storico del medioevo e professore di Paleografia e Diplomatica a Oxford. Era stato invitato a parlare del progetto MLGB3, Medieval Libraries of Great Britain, raffinata edizione digitale delle fonti per lo studio delle biblioteche monastiche inglesi: inventari e cataloghi storici tra cui il celebre *Registrum Angliae*, pionieristica realizzazione di catalogo unificato³. Reso famoso in Italia grazie soprattutto alla traduzione del suo fondamentale *Titulus. Identifying Medieval Latin texts. An Evidence-Based Approach*⁴, Sharpe avrebbe parlato delle grandi linee di un progetto che è anche un'eccellente esemplificazione delle potenzialità offerte dal digitale quando sapientemente coniugato con la conoscenza di discipline tanto tradizionali quanto fondamentali (per gli studi storici, filologici e in sé stesse) quali solo la paleografia e la diplomatica⁵. La pandemia è arrivata mentre si ultimavamo i preparativi per l'incontro, che è stato prima rinviato e poi ha

dovuto essere ripensato del tutto per la tragica scomparsa del prof. Sharpe, avvenuta prematuramente il 22 marzo 2020, causando un vuoto scientifico e umano incolmabile. Nel ripensare l'evento non si è neanche tentato di colmare quel vuoto, si è anzi voluto mantenere inalterato il titolo originario, anche se i contenuti dei due interventi, in particolare quello di Matilde Malaspina che ha affiancato Cristina Dondi, hanno toccato temi che non rientrano perfettamente o esclusivamente nel perimetro della storia delle biblioteche. Si è trattato infatti di temi che riguardano la storia del libro in senso lato, come pure discipline quali la filologia e la storia dell'arte, apprezzate da una prospettiva e con un metodo che fa un uso sapiente e innovativo delle tecnologie digitali, collocandoci a pieno titolo nell'alveo delle *digital humanities*⁶.

Cristina Dondi propone una densa e corposa riflessione di carattere metodologico sul tema della prima stagione della stampa, da lei esplorato a lungo e di cui si tratta qui alla luce dei risultati raggiunti con un progetto ERC (finanziato cioè dallo European Research Council) sviluppatosi nel quinquennio 2014-19. Il contesto internazionale della ricerca è uno dei temi sui quali s'appunta l'attenzione di Gianluca Cuniberti, cui si deve l'intervento di apertura e che parla nella duplice veste di direttore del Dipartimento di Studi storici e vice-rettore alla ricerca nel campo delle scienze umane. Cuniberti sottolinea quanto l'Ateneo torinese investa in progetti internazionali e in-

³ MLGB3 porta in digitale l'edizione tradizionale approntata da Neil Ker; nella direzione del progetto Richard Sharpe è stato affiancato da James Willoughby; sulle linee di programma, gli sviluppi, i finanziamenti, si vedano le pagine introduttive del sito: <<http://mlgb3.bodleian.ox.ac.uk/>>.

⁴ Pubblicato da Brepols nel 2003 è uscito due anni dopo in Italia grazie a Marco Palma: Richard Sharpe, *Titulus: i manoscritti come fonte per l'identificazione dei testi mediolatini*, ed. italiana a cura di M. Palma, Roma: Viella, 2005.

⁵ Una ricostruzione approfondita dei temi, metodi, risultati degli anni di lavoro dedicati alle biblioteche medievali inglesi hanno formato l'oggetto delle Lyell Lectures, che nel 2019 sono state tenute da Sharpe; interamente registrate sono pubblicate tra i BODcasts (podcast delle Bodleian Libraries): <<http://podcasts.ox.ac.uk/people/richard-sharpe>>.

⁶ Su questo si veda la recente riflessione: Maurizio Vivarelli, *Digital humanities e culture documentarie: un modello di analisi, valutazione, interpretazione*, «AIB studi», 60, (settembre/dicembre 2020), n. 3, p. 553-589. DOI 10.2426/aibstudi-12471.

tenda rafforzare la rete di relazioni scientifiche e l'uso delle tecnologie digitali.

A quello del vice-rettore segue l'intervento di Maurizio Vivarelli, registrato in anticipo per un impedimento a partecipare in diretta, dove si ripercorre a grandi linee la tradizione degli studi nella quale si inscrivono le ricerche delle ospiti, sintetizzata con un richiamo al capolavoro di Febvre e Martin (*L'apparition du livre*, 1958). Facendo quindi il focus sui temi specifici che si andranno a trattare, Vivarelli propone di aprire un ulteriore fronte, basato sulla considerazione che la massa di dati raccolti dalla ricerca, oltre alle relazioni evidenziate dalla ricerca stessa, possono entrare in rapporto con dati prodotti in altri ambiti dando vita a relazioni che possono farsi emergere con tecniche di *data analysis* e applicando i metodi della *Network science*, che andrebbero così a espandere i risultati della ricerca in direzioni non previste a priori.

Un richiamo alle reti di relazioni si trova d'altro canto esplicito anche nel titolo dell'intervento cuore dell'incontro dove, insieme al focus della ricerca, se ne evidenziano scopo e metodi: *Riscrivere la rivoluzione della stampa: Il 15cBOOKTRADE, un patrimonio di risorse, un network internazionale di biblioteche e di ricercatori*. La cooperazione tra ricercatori e curatori, tra università e biblioteche, in una ampia rete internazionale che si sviluppa tra Europa e America è tra i dati che si vogliono

sottolineare. La cooperazione sta infatti alla base della raccolta di una significativa massa di dati prodotti in alcune delle più importanti biblioteche europee e americane da editori altamente qualificati con competenze ampie e specifiche per lavorare con fonti primarie. Tale rete è al contempo risultato di un'opera di disseminazione e formazione all'uso delle basi di dati condotta dal team del progetto con workshop, summer school, incontri di formazione dedicati e che ha contribuito ad ampliare in modo assai significativo la partecipazione a MEI Material Evidence in Incunabula⁷. Dal 2014 al 2020 la base dati è cresciuta in modo significativo raggiungendo oltre 51.000 esemplari di oltre 14.000 edizioni, con descrizioni prodotte da oltre duecento editori, da quaranta che erano attivi nel 2014. Un approccio rivoluzionario è proposto in MEI (l'aggettivo è di chi scrive) dato dai seguenti fattori: oggetto della descrizione è l'esemplare: non si ripetono informazioni già presenti nella base di dati ISTC⁸ alla quale MEI è collegata direttamente, e attraverso essa al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*⁹ e a tutti gli altri repertori e cataloghi online. Le nuove descrizioni si inseriscono così in una rete coerente, in cui ciascuno strumento sviluppa aspetti complementari agli altri, con un meccanismo di rinvio vicendevole che il 15cBOOKTRADE ha contribuito a esaltare e rafforzare¹⁰.

⁷ Lanciata nel 2009, MEI è stata ideata da Cristina Dondi e realizzata da Alex Jahnke del Data Conversion Group della Università di Göttingen. Una seconda release della base dati è stata lanciata nel 2015 per potenziare lo strumento anche raccogliendo osservazioni e desiderata da chi vi aveva lavorato nei primi anni. Sul team del progetto (Geri Della Rocca de Candal, Matilde Malaspina, Sabrina Minuzzi e l'autrice di questo contributo) e le attività svolte nel quinquennio si vedano le pagine del sito web, dove pure sono da cercarsi le informazioni sulle basi di dati: <<https://15cbooktrade.ox.ac.uk/databases/>>.

⁸ Si veda: John Goldfinch — Karen Limper-Herz, *The Incunabula Short-Title Catalogue (ISTC). Past, present and Future*, in: *Printing Revolution and Society. Fifty Years that Changed Europe*, ed. by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2020, p. 899-909, <<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/033>>.

⁹ La bibliografia generale degli incunaboli (<<https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>) nella quale sono da cercarsi tutte le informazioni relative agli aspetti tipografici, quali quelli che si trovano nel repertorio dei tipi (il *Typenrepertorium der Wiegendrucke*) a sua volta accessibile tramite GW: <<https://tw.staatsbibliothek-berlin.de/>>.

¹⁰ Nel corso del quinquennio di progetto il 15cBOOKTRADE ha agito in direzione di rafforzare la collaborazione e agendo su ISTC promuovendone una nuova release e portandolo nella piattaforma del CERL (Consortium of European Research Libraries).

Dell'esemplare MEI trae e valorizza tutti i dati specifici di copia, ogni traccia d'uso, note di lettura, ex libris, ma anche interventi di finitura a mano, rubricatura, decorazione, miniatura, che non sono semplicemente descritti ma georeferenziati e collegati a un agente, ente o persona, e questi categorizzati, per *status*, tipologia, professione, genere. Tracce materiali diventano in tal modo evidenze storiche e i singoli dati, così strutturati, informano, nell'insieme, sul reale impatto prodotto dai primi libri a stampa sul pubblico dei lettori coevi e su quello dei secoli successivi, consentendo studi sulla storia delle collezioni librarie, sulle pratiche del collezionismo o i trasferimenti in massa dei patrimoni librari, come quelli conseguenti alle soppressioni religiose. Lo studio degli esemplari è affiancato e rafforzato con quello dei testi, ai quali è dedicato TEXT-inc, database che consente di esplorare nel dettaglio la composizione testuale delle edizioni e sviluppato a partire dal catalogo degli incunaboli della Bodleian Library (circa 5.500 edizioni). Sono parte costitutiva del testo, e come il testo prodotti con materiali tipografici, gli apparati decorativi e le illustrazioni – ad esempio cornici e vignette xilografiche. A questo tema, di per sé ammantato di indubbio fascino, il 15cBOOKTRADE ha dedicato uno spazio speciale e le energie di una ricercatrice, Matilde Malaspina, la cui relazione si incentra appunto sul 15cILLUSTRATION, il progetto nel progetto sviluppato per applicare anche qui un metodo rigoroso di raccolta delle informazioni. I dati relativi alle singole componenti l'illustrazione sono immagazzinati e meta-datati con riferimento a edizione ed esemplare mentre un software di image-matching è sviluppato per gestire la comparazione sistematica delle componenti, così che la sensibilità e l'occhio dello studioso sono potenziati dalla capacità computazionale della macchina messa in gra-

do di riconoscere immagini identiche, frutto della stessa matrice, distinguendole da quelle simili, frutto di imitazione, rilevando gradi diversi di somiglianza. Quali siano le potenzialità di questo approccio, che coniuga le competenze della bibliografia e della storia dell'arte con quelle dell'ingegneria informatica, viene bene illustrato nel corso della presentazione di Malaspina¹¹, alla quale fa seguito una terza e ultima parte dedicata alla organizzazione di una mostra conclusiva finalizzata a comunicare i risultati della ricerca al grande pubblico, attività di terza missione, per usare l'espressione più in uso. La mostra – spiega Cristina Dondi – non era nel progetto iniziale, ma è presto emerso il desiderio di condividere i frutti del lavoro non solo con gli specialisti e la comunità scientifica, cosa avvenuta in un convegno finale oltre che in interventi puntuali a diversi consessi accademici nel corso degli anni. Si è così pensato di organizzare una mostra negli spazi storici del Museo Correr, mentre il convegno finale s'è tenuto in Palazzo ducale (la scelta di chiudere il progetto a Venezia, e forse non serve spiegarlo, è legata al ruolo di grande capitale del libro assunto dalla Serenissima nella prima stagione della stampa), e l'operazione è stata salutata da un grande successo di pubblico, con oltre 190.000 visitatori.

3 settembre: L'opera e l'eredità di Armando Petrucci: tra paleografia, letteratura, storia e impegno civile

Ne parlano Jacques Dalarun, Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli, Marco Palma, Augusto Cherchi, curatori di recenti pubblicazioni realizzate per riproporre, in forma diversa (tre raccolte ragionate e una traduzione) una importante selezione di opere di

¹¹ Maggiori dettagli in Cristina Dondi — Abishelk Dutta — Matilde Malaspina — Andrew Zisserman, *The Use and Reuse of Printed Illustrations in 15th-Century Venetian Editions*, in *Printing Revolution and Society. Fifty Years that Changed Europe*, ed. by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2020, p. 841-871, <<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/030>>.

Armando Petrucci. L'incontro è coordinato da Antonio Olivieri; saluto in apertura di Maurizio Vivarelli; intervento conclusivo di Massimo Vallerani.

L'incontro si muove intorno a tre volumi di recente pubblicazione che illustrano, da prospettive diverse, l'importanza e il peso del magistero esercitato da Armando Petrucci per la capacità di affrontare con taglio rivoluzionario temi di storia culturale, affrontati a partire da un ambito altamente specialistico, e dunque apparentemente di nicchia, quale è la Paleografia. Le tre pubblicazioni sono, rispettivamente, l'edizione in francese della celebre *Prima lezione di Paleografia*, diventata, per volontà dello storico medievista Jacques Dalarun che ne ha curato la traduzione, *Promenades aux pays de l'écriture*, a esaltare il peso culturalmente rivoluzionario di quell'opera bene illustrato da Attilio Bartoli Langeli nella sua introduzione. Dalarun, primo a intervenire, ha messo in evidenza il peso e l'ampiezza dell'opera di Petrucci, da lui sperimentata nell'impresa della traduzione specie in relazione a concetti chiave messi a fuoco da Petrucci, e insieme la sua capacità di renderli comprensibili. Uno di questi è il concetto di astrazione, in ambito artistico, nella visione di Petrucci non un allontanamento dalla realtà bensì una concettualizzazione necessaria a spiegare la realtà. La capacità di chiarire i concetti e così renderli comprensibili, appetibili e entusiasmanti per un vasto numero di studenti è una delle cifre ricorrenti nel ricordo che di Petrucci viene disegnato da pressoché tutti gli intervenuti, a partire da Attilio Bartoli Langeli, che illustra il profilo del grande studioso nei suoi aspetti di maestro, da un lato, e di genio dall'altro, imitabile per un verso, inimitabile per l'altro, perché capace di intuizioni geniali e rivelatrici. Un aneddoto è a sua volta rivelatore: Petrucci aveva inviato il saggio *La scrittura tra ideologia e rappresentazione*, destinato a diventare un volume ma concepito

in origine come saggio per la *Storia dell'arte italiana* (Torino: Einaudi, 1979-1983) a Federico Zeri per averne un parere. Ne ricevette in risposta una sveglia alle cinque del mattino, con una telefonata che gli fece Zeri per commentare, semplicemente: «Lei è un genio!». Bartoli Langeli, a sua volta studioso di fama internazionale e molto amato da allievi e colleghi, ha contribuito in molti modi a diffondere l'opera di Petrucci, mediante la cura di nuove edizioni delle sue opere, inclusa l'edizione facsimilare degli atti di un celebre Seminario permanente, «Alfabetizzazione e cultura scritta», gemmato da un convegno svoltosi a Perugia nel 1980¹². La mano di Bartoli si trova nella raccolta di saggi pubblicata dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana in onore di Petrucci all'indomani della sua morte, iniziativa lanciata da Augusto Cherchi, all'epoca vicepresidente dell'Anai, e raccolta felicemente, oltreché da Bartoli, che li figura esplicitamente, anche da Antonio Ciaralli e Marco Palma che hanno contribuito a costruire il volume *Scrittura, documentazione, memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*. Il volume è stato presentato a Roma nel giugno 2019 in una gremita sala della BNCR, testimonianza ulteriore della eco che la figura e il pensiero di Petrucci riscuotono. La triade Bartoli Langeli-Ciaralli-Palma è responsabile anche della raccolta dedicata agli *Scritti civili* (Roma: Viella, 2019), frutto della selezione dei testi più esplicitamente legati al forte impegno civile di Petrucci, espresso in verità in tutto il suo magistero, come è stato sottolineato soprattutto da Marco Palma, al quale si deve una decisa distinzione tra l'essere professore universitario e fare il professore universitario, per dire che Petrucci aveva operato da docente senza conformare la propria persona al ruolo, per trarne un prestigio diversamente conquistato. Palma insiste sul significato della posizione politica di Petrucci: non appartenenza di parte, tantomeno consorte-

¹² Era previsto per la fine di marzo 2020 un convegno che ricordasse, a 40 anni, il convegno che aveva avviato il seminario, da farsi nello stesso luogo, il convento francescano di Monteripido di Perugia.

ria, invece una moralità ferrea miscelata alla volontà e alla capacità, entrambe potenti, di parlare a tutti, di comunicare contenuti di discipline tradizionalmente elitarie a folte platee di studenti, ammassati sugli scalini delle aule pur di seguirne le lezioni.

Testimonianza diretta del magistero di Petrucci è fornita da Antonio Ciaralli, che è stato accanto al maestro fino all'ultimo aiutandolo nella bella impresa di ripubblicare una imponente raccolta di saggi dalla forte carica innovativa: *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura* (Roma: Carocci, 2017). Ciaralli, ripete con forza che il suo contributo a questo volume deve considerarsi un mero sforzo redazionale, confezionamento di saggi già editi. Questi ultimi, riorganizzati in capitoli, arricchiti da un cospicuo corredo di immagini e di indici, formano, nell'insieme, una storia della letteratura dal taglio originalissimo. L'autore ne era, d'altra parte, ben cosciente, come indica, secondo la testimonianza del curatore, l'entusiasta esclamazione con cui accolse la fresca pubblicazione del volume: «Questo l'ho fatto io!».

Sul peso e le scelte che determinano una operazione editoriale si è soffermato Augusto Cherchi, raccontando come l'ANAI ha deciso di reagire alla notizia della scomparsa del maestro, facendosi portavoce dei tanti archivisti italiani per i quali Petrucci è stato un riferimento non solo con i suoi scritti ma anche per la sua statura pubblica, grazie alla quale ha instancabilmente lottato per difendere i luoghi della memoria. Pubblicare una raccolta degli scritti più vicini al tema è, ancora una volta, sembrato la scelta migliore. La platea gremita di persone che erano presenti alla

presentazione del volume¹³ ha chiaramente mostrato l'apprezzamento dell'iniziativa.

Interviene in conclusione Massimo Vallerani che parla anche in veste di coordinatore del dottorato in Scienze archeologiche, storiche, storico-artistiche. Vallerani pone l'accento sulle questioni di metodo, e parlando anche sulla scorta della propria esperienza, per aver vissuto personalmente gli effetti di un magistero rivoluzionario, capace di incidere profondamente nella formazione non solo degli specialisti, paleografi e diplomatisti, ma più in generale degli studiosi di medievistica o ancor più in generale di storia.

Conclusioni

Il primo ciclo di incontri s'è chiuso con un bilancio grandemente positivo dal punto di vista della partecipazione, con platee che non di rado hanno superato il centinaio di persone, raccogliendo spettatori da tutta Italia e presenze dall'estero. La richiesta di materiali registrati, arrivata da più parti, testimonia inoltre un perpetuarsi dell'attenzione verso i temi trattati. Approfittiamo allora di questa occasione per dire che i materiali degli incontri, ovvero le registrazioni, si possono recuperare dalle pagine del sito web¹⁴, con l'avvertenza che la qualità dei materiali è il risultato di questo primo periodo di rodaggio, di cui si è già detto in introduzione. Nelle stesse pagine si trovano materiali e informazioni sui cicli successivi, il primo infatti è stato definito così perché ha appunto aperto una serie. Intanto, in chiusura di questa prima esperienza, e ancora in crisi sanitaria, notiamo come l'obbligo a incontri virtuali abbia indubbi effetti posi-

¹³ Il 6 aprile 2019 nella sala delle adunanze della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, da cui è nato un nuovo volume: *Armando Petrucci un maestro nelle parole di amici e colleghi*. Roma: Edizioni Anai, 2019 (Quaderni del Mondo degli archivi, 6), liberamente scaricabile dal sito della rivista: <http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n6.pdf>.

¹⁴ Il percorso, non proprio lineare, si traduce in un link lunghissimo impossibile da memorizzare per cui conviene segnalare la strada: dalla home page del corso di laurea (<<https://librodocumentopatrimonio.campusnet.unito.it>>) cercare gli Avvisi e news e quindi i Seminari (sotto Tipologie).

vi, nel consentire una partecipazione distanziata, nello spazio o nel tempo, di eventi altrimenti destinati a chiudersi in intervalli di poche ore. Al contempo un dato non proprio positivo è emerso con chiarezza: alla presenza del pubblico non si affianca una partecipazione attiva; il dibattito raramente è animato, le domande arrivano scarse anche quando si sa che vi sono persone competenti o interessate tra il pubblico. Negli incontri a distanza manca proprio lo specifico dell'incontro, lo scambio diretto; la piattaforma è uno splendido palcoscenico che però non consente un reale rapporto tra tutti i presenti. Più di tutto, ciò si avverte al momento della chiusura, con un congedo snocciolato in una serie di arriveder-

ci, grazie, sospesi nell'etere, tra persone che si conoscono e altre che invece non si sono mai viste. Persa completamente la fase successiva agli incontri durante la quale era possibile continuare la discussione, a gruppi ristretti, fermandosi a bere per commentare o camminando sulla via del ritorno alle rispettive dimore. Viene fatto allora di chiedersi cosa accadrà quando sarà di nuovo possibile incontrarsi in presenza, se si vorrà tornare alle vecchie abitudini, o mantenere quelle sviluppate in questi mesi, continuando ad esempio a sfruttare le piattaforme per condividere gli eventi anche da remoto, e registrarli per fruirli successivamente, andando così a creare nuovi archivi digitali di cui poi prenderci cura.